



KISS! (fotoSebastiano Piattini)



SPETTACOLI

04.05.2021 - 18:01 | letto 35

‘Kiss!’, una poesia senza parole sull’amore in teatro

Un universo immediato e immersivo, nell’ultimo lavoro di Camilla Parini del Collettivo Treppenwitz, andato in scena al Sociale di Bellinzona lunedì sera

di Valentina Grignoli Cattaneo

È in un bosco, topos letterario per eccellenza per raccontare l’introspezione, che prende vita ‘Kiss!’, il nuovo lavoro del Collettivo Treppenwitz. Con regia e ideazione di Camilla Parini – che vediamo anche sul palco insieme a Kevin Blaser, Thomas Couppey e Martina Martinez Barjacoba – lo spettacolo continua quel discorso ‘(Loving kills)’ sull’amore iniziato con ‘L’amore ist nicht une chose für everybody’ di Simon Waldvogel, qui assistente alla regia con Francesca Sproccati.

Fumo e luci delicatissime, al limite del buio, accolgono lo spettatore immergendolo immediatamente in una dimensione onirica dalla quale a

fatica riuscirà a districarsi a fine spettacolo. Un invito a un viaggio senza parole in quella selva oscura nella quale tanto è facile smarrire la via che, a differenza di Dante, non rappresenta però la vita stessa ma l'amore tout court. La poesia in 'Kiss!' non è data dalle parole, ma dai corpi che abitano lo spazio. I versi poetici sono sostituiti da movimenti, assenze e presenze, unioni e distacchi. Il ritmo è sottolineato da luci e suoni, che sono musica ma anche sospiri. E così, figure retoriche come per esempio la sincope, l'ellissi, l'allitterazione e l'anafora prendono vita misteriosamente nel silenzio della scena attraverso l'intrecciarsi di corpi, la ripetizione di un accenno di danza, la fuga e l'attrazione. Un poema silenzioso quindi, se così si può definire questa coraggiosa messa in scena (lo spettacolo dura 50 minuti), che prendendo avvio da un bacio va a esplorare l'impossibilità insita in ciascuno di noi nel descrivere l'amore. Un lavoro molto intimo ma che si fa qui quasi universale e che catturando l'attenzione accompagna lo spettatore all'incontro con la molteplicità di figure che ci abitano e che idealmente abitano l'altro. Sì, c'è da perdersi in questo bacio, ma c'è anche da ritrovarsi, e la sua bellezza sta proprio in quest'assenza di definizione, che lascia liberi da qualsiasi struttura o messaggio.

Sono immagini curate quelle che lo spettacolo restituisce, precise nella loro fluidità, e immediate. Una casa che si muove, scivola, che ospita e allontana i corpi dei bravi performer, un palco che ha un che di cinematografico anche (a tratti complice la lingua francese, richiama la nouvelle vague), tra luci e ombre ma attento ai dettagli.

Tornare a teatro così è poter riaccedere a quell'universo poetico immediato e immersivo che tanto ci era mancato nei mesi passati, senza l'obbligo tramite di uno schermo. Ma non solo, quasi un silenzioso rito che sottolinea come spesso le parole siano inutili.

Un'ultima nota dolente: peccato che a vedere Kiss! ci fossero - come da disposizioni sanitarie - solo cinquanta persone; ancora più peccato è tornare a teatro e scorgere tra il pubblico sempre gli stessi fedeli spettatori (spesso essi stessi protagonisti della scena locale). Proprio in virtù delle difficoltà che il settore ha dovuto attraversare nell'ultimo anno, a suo simbolico sostegno, si sarebbe auspicata la presenza di qualche rappresentante della politica culturale.

camilla parini kiss! teatro sociale

Condividi 0

Mi piace

Tweet

TEATRO

Kiss!, l'amore che (non) uccide

Pubblicato in data 4 Maggio 2021, 15:33



L'impazienza era palpabile ieri sera, a Bellinzona, per la riapertura del Teatro Sociale e, al contempo, per il secondo capitolo dell'indagine sull'amore condotta dal **Collettivo Treppenwitz**, iniziata due anni fa, con lo spettacolo *L'amore ist nicht une chose for everybody*, e ora proseguita con lo spettacolo *Kiss!*. Ad accogliere gli spettatori un'atmosfera onirica: da uno schermo viene proiettato un video che accompagna lo spettatore nell'esplorazione fantastica di un bosco, filmato probabilmente in una notte d'inverno. Dal sogno alla realtà: qualche istante dopo, sul palco che ricrea proprio l'ambiente di quel bosco, si materializzano quattro attori, che emergono da una fitta nebbia con movimenti lenti e quasi impercettibili. Ciascuno collocato ai lati del palco, tentano poi un riavvicinamento, che culmina in un primo intreccio di corpi. Ma è solo l'inizio.



Di lì a poco ritroveremo quei corpi e quei volti nel tentativo di descrivere la loro condizione di amanti, soddisfatti e insoddisfatti al contempo. Tenteranno, gli attori, di dire l'amore attraverso i suoi gesti più caratterizzanti: il bacio (*kiss*) – appunto – ma anche l'abbraccio, la mano tesa in uno slancio, la passione o il disamore dentro le mura di casa. La *performance* è tutta un susseguirsi di gesti, agiti sul confine tra assenza e presenza, corrispondenza e vuoto: attori che si stringono, si separano e infine tendono le loro mani all'inconsistenza dell'aria, senza che qualcuno li ricambi.

Fondamentale, oltre alla scenografia di sottofondo che dà continuità a tutto lo spettacolo – la “selva oscura” dei sentimenti amorosi – l'uso oculato della musica e delle luci. All'inizio dello spettacolo vengono consegnati anche dei tappi, nel caso in cui il volume dei suoni fosse eccessivo. Nel lancio dello spettacolo, invece, gli ideatori avvertono: si farà uso di “luci stroboscopiche”. Luci cioè, che vanno e vengono repentinamente, per dire forse la velocità con la quale una relazione può cambiare volto. Soprattutto, però, a contare sono le “interferenze”, il sottofondo musicale interrotto e l'illuminazione che giunge “a scatti”. Discrasie, momenti di aporia, in cui sagome cadute e trascinate a terra, in un secondo momento si risollevarono grazie a una forza sconosciuta. Alcune di loro stringono tronchi di alberi mozzati; l'amore, allora, è proprio quel passo in più, che tenti pur con la zavorra al piede.

Non c'è altro modo, sembrerebbe, di dire la passione amorosa attraverso il dinamismo che lo caratterizza, fino alla fine, fino all'estenuazione, fino a che cadere non ha più senso di rialzarsi, e i due gesti arrivano ad equivalersi. L'amore uccide (*loving kills*). Gioco di solitudine e unione, di pesi morti, e corpi lievi; incontro con un'alterità che ci raggiunge; infine, corpo e anima, dove l'anima è tutta nel gesto. A un certo punto, si illumina la finestra di una casupola, posta al centro della scena: è la casa che gli attori si sono scelti come rifugio sicuro, proprio in quel bosco, intrigato, misterioso, nebbioso, popolato da rumori sospetti e rami scricchiolanti, simbolo forse dei loro spettri, delle loro paure e di un ideale amoroso astratto e rarefatto, inconsistente, perché mai fino in fondo reale. Al contrario, l'amore è disarmante, come dimostra la viva gestualità degli attori: dare nel vuoto e ricevere, in cambio, una presenza; ti trasforma, eppure alla fine sei sempre tu. Tu che dai, tu che ricevi; tu che decidi, come la scena finale dello spettacolo, di guardare in faccia la persona amata e a ricominciare da capo, nonostante quella serie di abbracci non ricambiati o fuggiti. Casa, infine – calore di un affetto, finestra illuminata – siamo noi quando desideriamo restare, evitando la fuga.

Incoraggianti debutti ticinesi

L'attesa riapertura dei teatri

/ 10.05.2021
di Giorgio Thoeni

La foresta è il luogo dell'inconscio, dell'iniziazione, della fiaba, del mistero, del sonno. In psicoanalisi è anche l'archetipo dell'ombra, delle allegorie, dello smarrimento. È con l'immagine di una foresta, una lunga e insistita sequenza proiettata su una scena avvolta nella nebbia e nella semioscurità, che prende avvio *Kiss! (Loving Kills)*, lo spettacolo di Camilla Parini con il Collettivo Treppenwitz che ha debuttato al Teatro Sociale di Bellinzona dopo un periodo di residenza al LAC luganese.

È difficile ingabbiarlo in una definizione. È più facile parlarne lasciandosi trasportare dalle evocazioni emerse da un labirinto riflessivo dedicato all'amore, dopo quello creato da Simon Waldvogel con *L'amore ist nicht une chose for everybody*. Una lettura successiva senza testo, dove suoni e luci sono l'architave di un ambiente buio e rarefatto, fra parole impercettibili, sussurrate in lontananza, e quattro personaggi in un *continuum* rallentato, meditato e sospeso.

Nella sua prima importante regia, Camilla fa una scelta di campo e gioca sul silenzio alla ricerca di immobili emozioni, fra corpi che si sfiorano e s'aggrovigliano per poi lasciarsi nell'immobilità di un gesto che dà forma all'immagine: dinamiche associative e simboliche. Tutto accade come in un sogno, avvolto nel torpore di un'assenza nella speranza *di riconoscere ciò che ci abita, nel bene e nel male*. Pregevole l'impianto scenografico di Francesca Caccia con le musiche e il sound-design di Alberto Barberis, le luci di Andrea Sanson con l'aiuto regia di Waldvogel e Francesca Sproccati. Nutriti applausi alla prima per Camilla Parini, Martina Martinez Barjacoba, Kevin Blaser e Thomas Couppey.

L'indicibile amore di 'Kiss!' in scena a Bellinzona

Una 'performance' di Camilla Parini

Si torna in scena: stasera il Teatro Sociale di Bellinzona accoglie il Collettivo Treppenwitz per il nuovo lavoro di Camilla Parini: 'Kiss! (Loving Kills)', secondo capitolo della ricerca sull'amore condotta dal collettivo dopo 'L'amore ist nicht une chose for everybody' di Simon Waldvogel.

Camilla Parini, lo spettacolo arriva a Bellinzona dopo il debutto a Lucerna.

Come è stato tornare in scena?

È stato bello tornare a lavorare con un pubblico, perché quando si sta in scena cambia l'energia, la densità del lavoro. Il pubblico era molto presente, si sentiva che aveva voglia di essere lì.

Cambia anche l'agitazione: si vive il bello e il difficile, però lo si vive fino in fondo, compresa l'insoddisfazione del "però la prova era andata meglio" che fa parte dell'esperienza dell'arte teatrale, che è reale in quel momento lì.

Lo spettacolo è un 'seguel' del precedente 'L'amore ist nicht une chose for everybody'?

Non direi esattamente un sequel, perché non prosegue la storia ma è una lettura con un'altra prospettiva. Il primo capitolo fa una riflessione più generazionale sull'impossibilità di dare una forma a questo amore partendo da alcune interviste. Nel suo cercare di dire, di parlare, di ragionare sull'amore, fa una lettura più orizzontale. Il mio lavoro ha invece una scrittura più verticale: non c'è testo, non è parlato, si entra in un luogo dell'inconscio. È un'altra linea di percorso che per me è l'accettazione di non poter definire l'amore perché appena ti avvicini cambia forma. I sentimenti e le emozioni non sono controllabili, sono imprevedibili. Le emozioni ti abitano e si tratta di cercare di riconoscere quello che ci abita, nel bene e nel male.

Simon Waldvogel ha contribuito?

Vedo che è citato come assistente alla regia.

Come scrittura, come stile, come linguaggio, il primo capitolo appartiene a Simon, il secondo a me. Siamo molto diversi, ma allo stesso tempo siamo complementari: ci conosciamo molto, è il nostro collettivo e al di là del lavoro artistico e creativo c'è tutta la parte logistica, amministrativa, burocratica che come artisti ci piacerebbe evitare ma per la quale ci aiutiamo molto.

'Kiss!' è una messa in scena, una performance senza parole?

Stai toccando quello che per me è il cuore della questione: per me è difficile definirlo o descriverlo. Ne ho parlato con una drammaturga e operatrice di un teatro di Basilea che è venuta a vedere 'Kiss!': le è piaciuto molto ma lei, che ha anche il ruolo di fare da tramite tra il teatro e il pubblico, si poneva giustamente il problema di come presentarlo. Mi ha detto che è arrivata con certe aspettative, per quello che aveva letto, per il primo capitolo, e all'inizio ha fatto fatica finché si è resa conto che doveva "lasciarsi andare", fare esperienza di questo universo.

Nello spettacolo c'è una combinazione di elementi, un importantissimo lavoro sui suoni, le luci, i



Stasera alle 20.45

movimenti dei corpi: non è che la luce illumina il performer e la musica accompagna la scena, ma tutti gli elementi compongono questa opera per la quale qualsiasi definizione rischia di essere riduttiva e fuorviante. Poi certo è uno spettacolo: dura 50 minuti, ha un inizio, uno sviluppo, una fine ma soprattutto è entrare in un universo, accettare di essere lì dentro senza avere delle precise coordinate.

Perché rinunciare alle parole?

È un po' nella mia natura: i miei lavori sono senza parole, credo sia una mia resistenza personale. Per me quello che sta dietro alla parola - il non detto, la possibilità di fare forma a un'immagine - può suscitare molto di più. La parola è fraintendimento perché io la intendo in un modo ma non so come tu, in base alle tue esperienze, la percepirai. E poi non saprei da che parte cominciare, a usare le parole per parlare dell'amore. Anche se nello spettacolo c'è un momento in cui si sentono delle voci, nella registrazione ci sono delle parole che dicono delle cose, ed è bello che arrivino ma non hanno un'importanza maggiore del resto.

In scena quanti performer/attori ci saranno?

Saremo in quattro. Io e Thomas Couppey che eravamo anche nel primo capitolo di Simon e anzi il punto di partenza è stato proprio quello. In 'L'amore ist nicht une chose for everybody' ci sono una coppia (io e Thomas, appunto), poi una coppia allargata e una persona sola ed è nato il desiderio di prendere quella coppia e fare come uno zoom per entrare nelle dinamiche profonde. Poi il lavoro si è aperto, gli intrecci si sono complicati perché incontrare l'altro vuol dire incontrare l'altro da sé ma anche incontrare sé stessi e così siamo diventati quattro, con anche Kevin Blaser e Martina Martinez Barjacoba. IAS